**DOVE DIO RESPIRA DI NASCOSTO**

**Passeggiate nella Letteratura**

16 Febbraio 2023 – sesta passeggiata

**“NUDI E CRUDI”[[1]](#footnote-1)**

**di A. Bennett**

*“Quando ripensa al passato, il furto e tutto quello che è venuto dopo le sembrano una specie di apprendistato. Ora, si dice, posso incominciare.”* (95)

1. **LA RIVELAZIONE DI UN VUOTO**

*Casa Ransome era stata svaligiata. «Rapinata» disse Mrs Ransome. «Svaligiata» la corresse il marito. «Le rapine si fanno in banca; una casa si svaligia». Mr Ransome era avvocato e riteneva che le parole avessero la loro importanza. Anche se in questo caso era difficile trovare un termine preciso. Di solito un ladro sceglie, fa una cernita, prende un oggetto e ne lascia altri. C’è un limite a ciò che riesce a far sparire: per esempio, è raro che porti via una poltrona, ancor più raro un divano. Questi ladri, però, l’avevano fatto. Avevano preso tutto.*

*I Ransome erano andati all’opera a sentire Così fan tutte (il Così, come Mrs Ransome aveva imparato a chiamarlo). Mozart era fondamentale nel loro matrimonio; i Ransome non avevano figli e probabilmente, non fosse stato per Mozart, si sarebbero divisi già da anni.*

*Quando tornava a casa dallo studio Mr Ransome faceva sempre il bagno, poi cenava. E dopo cena faceva un altro bagno, questa volta in Mozart. Mr Ransome ci sguazzava, in Mozart, ci si tuffava; dal piccolo viennese si lasciava ripulire delle sozzure che aveva dovuto sopportare tutto il giorno al lavoro. Quella sera erano stati ai bagni pubblici, cioè al Covent Garden, dove seduto davanti a loro c’era il ministro dell’Interno. Anche lui era andato a fare un tuffo per lavarsi di dosso le preoccupazioni della giornata, preoccupazioni che di lì a poco, benché solo in forma di statistica, avrebbero annoverato anche i Ransome. Normalmente Mr Ransome non condivideva il bagno serale con nessuno, giacché Mozart gli arrivava personalizzato tramite una cuffia e un sofisticato impianto stereo scrupolosamente equalizzato, che Mrs Ransome non poteva toccare per alcun motivo. […]*

Si apre così “Nudi e crudi” (*The Clothes They Stood Up In*). I Ransome (i loro nomi sono Rosemary e Maurice, veniamo a sapere di sfuggita, perché non si chiamano quasi mai per nome) sono sposati da trentadue anni e sono molto diversi tra loro. Lei è affettuosa, un po’ impacciata, soverchiata dalla pedante boria del marito. La sera in cui tornano a casa dal *Così fan tutte* trovano l’appartamento completamente vuoto: è l’immagine di un matrimonio – il loro - che il tempo ha **svuotato di ogni vita**, impoverito di ogni slancio.

La comunicazione dei coniugi Ransome ha evidentemente dei problemi. La loro relazione è diventata fredda e incolore, ma in qualche modo non se ne erano resi conto. È **l’imprevisto**, il clamoroso furto, ad aprire loro gli occhi: quel vuoto è, almeno per Mrs Ransome, un’epifania. Il loro appartamento deserto è un’immagine efficace della loro relazione ormai disabitata.

Mr. e Mrs. Ransome vivono quella situazione cui il Vangelo di Giovanni allude nella pagina della delle **nozze di Cana** (Gv 2,1-11). A quella festa viene inopinatamente a mancare il **vino**. Una festa di nozze senza vino è di pessimo auspicio per gli sposi. Nel mondo semitico il vino è l’immagine simbolica della gioia: un matrimonio dove venisse a mancare nascerebbe malissimo. Simbolicamente la gioia, in quella relazione, è già finita. La madre di Gesù se ne accorge, sollecita il figlio (e lui resiste).

Dati ISTAT: nel 2019 sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 11.690 in meno rispetto all’anno precedente (-6,0%). Il calo riguarda soprattutto i primi matrimoni. Scendono anche le seconde nozze o successive (-2,5%) ma aumenta la loro incidenza sul totale: ogni 5 celebrazioni almeno uno sposo è alle seconde nozze.

I divorzi diminuiscono leggermente (85.349, -13,9% rispetto al 2016, anno di massimo relativo) dopo il boom dovuto agli effetti delle norme introdotte nel 2014 e nel 2015 che hanno semplificato e velocizzato le procedure.

Pressoché stabili le separazioni (97.474).

Possiamo quindi capire bene a che cosa allude Giovanni con quel: “Era venuto a mancare il vino”. Pare l’indicazione simbolica di una condizione di sofferenza nella relazione.

I due parlano poco, e comunque quasi mai di se stessi. Verremo solo un po’ per volta a riconoscere che quell’appartamento è lo spazio di due solitudini.

*«Cioè, ormai pare un albergo» commentò Mrs Ransome. «Ti sarei grato se smettessi di dire “cioè”» ribatté Mr Ransome. «Non aggiunge nulla al senso della frase». Di quel «parlare sciatto», come lo chiamava lui, ne sentiva già abbastanza al lavoro; in casa, a suo modesto parere, il minimo che potesse pretendere era una sintassi accettabile. Perciò Mrs Ransome, che normalmente aveva molto poco da dire, tendeva ormai a dire ancora meno. (11-12)*

La prima ricchezza nella relazione è anche il suo fondamentale banco di prova, e l’ambito della sua sofferenza più sensibile: la **comunicazione**.

**L’avventura del dialogo**

*“E Adonai Elohim (si) disse: Non è bene che l’umano sia alla sua solitudine. Farò per lui un* ***soccorso******come di fronte a lui****. E Adonai Elohim plasmò fuori dall’humus ogni vivente dei campi […] E l’umano gridò dei* ***nomi*** *per tutto il bestiame e per il volatile dei cieli, e per ogni vivente del campo; ma per umano* ***non trovò*** *soccorso come di fronte a lui. E Adonai Elohim fece cadere un* ***torpore*** *sull’umano, che si addormentò, e prese uno dei suoi* ***lati*** *e chiuse la carne al suo posto. E Adonai Elohim* ***costruì*** *il lato che aveva preso dall’umano in donna e la fece venire verso l’umano. E l’umano* ***(si) disse****: ‘Questa qui, questa volta, è osso dalle mie ossa e carne dalla mia carne; a questa qui sarà gridato ‘donna’ poiché da ‘uomo’ è stata presa, questa qui!’. Perciò uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si attaccherà alla sua donna e diventeranno una carne unica. E loro due erano nudi, l’umano e la sua donna, e non si facevano vergogna”* (Gen 2,18-25, trad. André Wénin).

“Uno sguardo in cui riposare” – “finalmente!” – Lilit

*“Prima che gli venisse tolta dal fianco la costola con cui fu fatta Eva, Adamo fu immerso in un sonno profondo, perché se avesse visto come la donna veniva creata non avrebbe mai potuto innamorarsene. Ancora oggi gli uomini non provano attrazione per le donne che conoscono e hanno sotto gli occhi sin dall’infanzia. In realtà Dio aveva creato per Adamo un’altra moglie prima di Eva, ma egli non l’aveva voluta perché era stata formata sotto i suoi occhi. Conoscendo ogni particolare del suo corpo, provava per lei una vera ripulsa. Ma quando si destò dal suo sonno profondo e vide davanti a sé Eva in tutta la sua meravigliosa grazia e bellezza, esclamò: ‘E’ lei che tante volte ha fatto palpitare il mio cuore nella notte!’. Tuttavia Adamo capì subito qual era la natura della donna. Sapeva che avrebbe cercato di avere la meglio su di lui con lacrime e suppliche, oppure con lusinghe e blandizie. Per questo disse: ‘Ecco il mio campanello che non tace mai!’”* (L. Ginzberg, *Le leggende degli* ebrei (1. Dalla creazione al *diluvio),* 77-78).

Come a dire che il venir meno della sensazione del mistero è la fine della relazione. Invece, nell’incontro sorprendente e rigenerante, dallo sguardo sgorgano parola e silenzio.

Mr e Mrs Ransome non si consegnano più l’uno alla presenza dell’altra, né più si accolgono come un **dono/mistero**. Il lungo tempo condiviso ha raggrinzito la loro comunicazione, l’ha estenuata, svigorita. I due si sono richiusi gradualmente in gusci di ordinaria ripetitività, in smunta sopportazione senza slancio.

“Una solida palizzata è il presupposto di un buon vicinato” (R. Frost). Ma cosa accade quando la solida palizzata diventa un muro invalicabile? Allora non c’è più scambio tra le parti, ed entrambe si irrigidiscono nei tratti della sterilità.

Questo irrigidimento dei confini della propria interiorità trapela anche dalle allusioni che Bennett fa alla tragedia che i due hanno condiviso trent’anni prima. Il piccolo Donald, loro **figlio**, è morto prima ancora di nascere. Un dolore che non hanno trovato il modo di condividere: non ne hanno **mai parlato**. Un altro vuoto con cui fare i conti. Forse una delle cause non riconosciute del loro deserto comunicativo…

Mentre Mrs Ransome parla con l’inquilino dell’appartamento di sopra, *“si erano fermati accanto alla carrozzina. ‘Anche noi una volta ne abbiamo avuta una così’ disse Mrs Ransome. ‘Per poco’. Era una cosa di cui non parlava da trent’anni. ‘Un figlio?’. ‘Doveva chiamarsi Donald’ rispose lei ‘ ma non ce l’ha fatta’. Ignaro di essere appena diventato il depositario di una rivelazione, il giovanotto si lisciò meditabondo un capezzolo e la accompagnò nell’ingresso”. (87)*

Il dramma della **incomunicabilità** riguarda, nella vicenda dei Ransome, non solo la coppia, ma anche il rapporto con il mondo esterno.

*“I Ransome avevano pochi amici e invitavano di rado; Mr Ransome diceva di vedere già abbastanza gente per lavoro. Nelle rare occasioni in cui Mrs Ransome incontrava qualcuno e provava a descrivere la loro terribile esperienza, rimaneva sorpresa dal fatto che tutti avevano la loro storia di ladri da raccontare. Nessuna vicenda le sembrava mai brutale e scioccante quanto la loro, che francamente avrebbe dovuto sbaragliare quei furtarelli poco eclatanti. Ma non era questione di proporzioni: gli amici sopportavano il suo racconto solo in quanto inevitabile preludio al loro. Mrs Ransome domandò al marito se se n’era accorto. «Sì» rispose lui seccamente. «Neanche fosse un qualsiasi fatterello di cronaca». Lo era, naturalmente. Ma nessun caso aveva mai la stessa compiutezza, la stessa totalità a dir poco epica del loro; di questo era certo.”* (28-29.30)

Come a dire: l’avventura della comunicazione è resa più difficile dalla tendenza a rinchiudersi nella propria piccola esperienza, occupando il proprio spazio interiore anziché socchiudendolo ad accogliere empaticamente la presenza e il racconto dell’altro. È già un modo con cui mostro di non dare all’altro il credito di un interesse preventivo. Vedo solo il mio ombelico, e ogni tratto dell’esperienza altrui è solo il trampolino di lancio per tuffarmi nel racconto che ha a che fare con me.

Questo uccide la comunicazione e, più in profondità, la crescita nella comunione.

Perché, dunque, così spesso la relazione non è luogo di accoglienza dell’altro, ma occasione di **misconoscimento**? In effetti, il grido/canto di Gen 2 è **ambiguo**: “A*rdore un po’ selvaggio […] entusiasmo amoroso con il quale egli (l’uomo) scopre con gioia l’anima gemella”*? [P. Grelot]; oppure il segno che *“l’uomo si mette al centro, riportando la donna a sé, riprendendo simbolicamente le ossa e la carne che, secondo lui, gli sono state prese; fa di lei un essere che dipende da lui poiché da lui è stata tirata fuori, mentre questa presa di possesso gli permette di credere che la conosce, che lei non gli sfugge, che, con lei, rimane nel medesimo, nel conosciuto, nel familiare”*? [A. Wénin].

In effetti sorprende che il maschio **non rivolga la parola** di meraviglia alla donna, né ad Adonai in ringraziamento per il dono ricevuto, ma pensi tra sé e sé qualcosa a riguardo di lei.

Cfr. invece il **mito congolese**:

*Lo Spirito (creatore) creò prima un uomo. Gli dette un arco, dicendo: ‘Per nutrirti, ucciderai selvaggina’. Aspettò quattro giorni e andò a caccia nella savana. In riva al fiume, trovò una donna che abitava da sola. Le disse: ‘Chi sei?’. Disse lei: ‘Sono Pamba’. Disse: ‘Da dove vieni?’. Pamba disse: ‘Lo Spirito mi mandò dicendo; ‘Va’ a partorire’. A sua volta Pamba gli disse: ‘E tu, chi sei?’. L’uomo, dal canto suo, disse: ‘Io sono Ngoi’. Disse lei: ‘Da dove vieni?’. Disse: ‘Lo Spirito mi mandò dicendo: ‘Abita qui, sulla terra’. Allora Pamba disse: ‘Di cosa ti nutri?’. Lui, Ngoi, disse: ‘Mangio carne. Lo Spirito mi dette del fuoco e in più un arco, dicendo: ‘E’ per uccidere delle bestie”. Pamba disse di nuovo: ‘A me dette del fuoco e manioca e arachidi e mais e fagioli’ […]* (cit. in A. Wénin, 55).

Troviamo qui qualcosa che manca nell’incontro tra l’uomo e la donna in Gen 2: un **dialogo** nel quale fare conoscenza ponendosi l’un l’altra domande essenziali (*chi sei, da dove vieni, cosa fai, che cosa mangi?*), in un confronto equilibrato, che ha la natura dell’esplorazione del mistero che l’altro è. Manca il senso del mistero, nell’approccio di ’*îsh* a *ishshah*.

In casa Ransome la mancanza di intimità e di calore, di confidenza, di dono di sé e accoglienza dell’altro, sono ormai diventati routine. Tanto più comprensibile, allora, è la curiosità (subito nascosta) che suscita l’audiocassetta che i due coniugi si ritrovano tra le mani, e sulla quale Martin e Cleo hanno registrato le loro effusioni amorose. “*Per quanto lo mettesse, quel nastro non finiva mai di sbalordirlo: che due essere umani potessero darsi così completamente e senza riserve l’uno all’altra andava oltre le sue capacità di comprensione, gli sembrava un miracolo”* (73).

Nella relazione dei Ransome, la **dimensione sessuale** è ormai sepolta sotto la coltre di stantìa sopportazione reciproca. Naturalmente, soprattutto per Mr Ransome, essa è solo rimossa: nascosta nella libreria, dietro *L’illecito in materia di salmone* (il nascondiglio delle foto oscene e della conturbante audiocassetta). Ogni tanto, furtivamente, Maurice ci fa delle incursioni: è un suo segreto, di cui peraltro la moglie è perfettamente a conoscenza da anni.

I due coniugi hanno smesso di coltivare il giardino della loro intimità. I loro rispettivi spazi interiori non comunicano più molto. Non abbastanza, comunque. I loro **giardini** si sono ***inariditi***, e loro stessi non se ne sono accorti, assuefatti a quella mancanza come ad un deserto che lentamente ha divorato la vita.

E però, come ci ha insegnato John Williams raccontandoci della scoperta di Stoner, l’amore cresce se te ne prendi cura:

*“A quarantatré anni compiuti, William Stoner apprese ciò che altri, ben più giovani di lui, avevano imparato prima: che la persona che amiamo da subito non è quella che amiamo per davvero e che l’amore non è una fine ma un processo attraverso il quale una persona tenta di conoscerne un’altra. Erano entrambi molto timidi e si conobbero lentamente, con cautela. Si avvicinavano e poi si allontanavano, si toccavano e si ritraevano immediatamente, per paura di imporsi l’uno all’altra più di quanto non fosse desiderato. Giorno dopo giorno, ogni riserva tra di loro si sciolse e alla fine, come ogni persona timida, si aprirono l’un l’altra senza più difese, fino a sentirsi perfettamente a loro agio. Quasi ogni pomeriggio, al termine delle lezioni, Stoner andava a casa di lei. Facevano l’amore, parlavano, e poi facevano ancora l’amore, come dei bambini mai stanchi dello stesso gioco. Con la primavera i giorni si allungavano, e loro aspettavano con emozione l’estate.*

*Quand’era giovanissimo, Stoner pensava che l’amore fosse uno stato assoluto dell’essere a cui un uomo, se fortunato, poteva avere il privilegio di accedere. Durante la maturità, l’aveva invece liquidato come il paradiso di una falsa religione, da contemplare con scettica ironia, soave e navigato disprezzo, e vergognosa nostalgia. Arrivato alla mezza età, cominciava a capire che non era né un’illusione né uno stato di grazia: lo vedeva come una parte del divenire umano, una condizione inventata e modificata momento per momento, e giorno dopo giorno, dalla volontà, dall’intelligenza e dal cuore”.* (J. Williams, *Stoner*, 192-194)

1. **STRATEGIE DI SOPRAVVIVENZA AL VUOTO**

Mrs Ransome si accorge all’improvviso che la loro vita coniugale è stata svaligiata, come il loro appartamento. Si sono *lasciati svaligiare*, piuttosto. Una vita di coppia ingombra di **riempitivi** inutili. E chissà quante risorse inespresse attendono di essere destate. Certo, nel tempo i due hanno elaborato strategie per non sentire l’angoscia del vuoto.

Mrs Ransome ripensa ai tanti oggetti che sono stati portati via e che eran lì da trent’anni in ripostiglio.

*“All’epoca del matrimonio i due si erano dotati di tutto ciò che occorreva in una casa come si deve: avevano un servizio di piatti completo, un servizio da tè con tovaglia e tovaglioli di lino, e inoltre piattini da dessert, coppe per il gelato e ogni genere di vassoi. Centrini per il tavolo da toilette, sottocoppe per il tavolino da caffè e centrotavola per la tavola da pranzo; asciugamani grandi e piccoli per gli ospiti e set di spugna coordinati per la vasca e il gabinetto. Coltelli da torta, da pesce e altri coltelli vari, nonché delicate palette d’argento e osso di cui Mrs Ransome non era mai riuscita a stabilire l’esatta funzione. Sopra tutto troneggiava una massiccia scatola per posate a più piani, zeppa di coltelli, forchette e cucchiai per dodici. I Ransome non invitavano mai dodici persone; i Ransome non invitavano affatto. Gli asciugamani per gli ospiti li usavano di rado, perché di ospiti non ne avevano mai. Si erano portati dietro quell’armamentario per trentadue anni di matrimonio e Mrs Ransome non capiva perché. Adesso si erano sbarazzati di tutto in un colpo solo. Mentre sciacquava nel lavello le loro uniche due tazze, Mrs Ransome si mise improvvisamente a cantare.”* (32-33)

La donna comincia a scoprire che c’è un mondo, ci sono persone e attività che senza quell’imprevisto, senza quella rottura violenta del tran tran quotidiano, non avrebbe **mai** neanche pensato di poter **incontrare**. Non avrebbe mai fatto il passo per uscire, incappando nel simpatico droghiere indiano e in qualche piccolo commerciante della zona. Comincia a entrare in relazione con loro, scoprendo una realtà sconosciuta, ma che pure era sempre stata lì, alla soglia di casa.

*“«Sarà tutto di seconda mano» commentò più tardi Mr Ransome. «È così che ci guadagnano». Mrs Ransome non capiva come si potesse vendere un lucido da scarpe di seconda mano, ma evitò di farglielo notare. «Speriamo che facciano le consegne a domicilio» disse invece. «Vorrai dire che accettino le ordinazioni per telefono» la corresse Mr Ransome. «La consegna a domicilio l’hanno già fatta». «Comunque,» ribatté Mrs Ransome in tono di sfida «rimane aperto fino alle dieci». «Perché può permetterselo» disse Mr Ransome. «Figurati se quello paga qualcuno. Io mi terrei stretto Marks & Spencer». E lei, in generale, ubbidì. Ma una volta si fermò al volo e comprò un mango per pranzo e un’altra volta una papaia; avventure minime, certo, ma pur sempre distacchi, timidi viaggi esplorativi che, conoscendo il marito, preferì tenere per sé.”* (27-28)

C’è un mondo di esplorazioni che, alle volte, non si possono condividere, perché l’altro/a **non ha modo di riconoscerne la bellezza**. L’accettazione di questa distanza alle volte non è facile. Può diventare motivo di sofferenza.

D’altra parte, rimane importante per chiunque esplorare il mondo attorno a sé, darsi nuove possibilità, a partire dall’imprevisto che ti accade. **Accettare il rischio**: le piccole esplorazioni di **Mrs Ransome**, come la fiducia dei **servi** a Cana.

Scrive Rilke a Franz Kappus:

“*La nostra esistenza, dobbiamo accoglierla così ampiamente, quanto ci è possibile; tutto, in lei, anche ciò che mai si era udito, dev’essere possibile. Si tratta, in fondo, dell’unico coraggio che ci venga richiesto: essere coraggiosi di fronte a ciò che ci può venire incontro, per quanto insolito, sorprendente e inspiegabile sia. Il fatto che gli uomini siano stati codardi in questo senso ha costituito un peccato infinito contro la vita […] Non abbiamo motivo per essere diffidenti nei confronti del nostro mondo, perché esso non è contro di noi. Se ha dei terrori, questi terrori sono nostri; se ha degli abissi, questi abissi ci appartengono, e se vi sono dei pericoli, noi dobbiamo cercare di amarli. E, se noi cerchiamo di dar forma alla nostra vita secondo il principio che ci suggerisce di restare sempre dalla parte di ciò che è difficile, ciò che oggi ci sembra più estraneo diventerà ciò con cui avremo più confidenza, e che più ci sarà amico.* (R.M. Rilke, *Lettere a un* giovane *poeta*).

Rimanere aperti alle possibilità della vita, darle un certo **credito di fiducia preventiva**. La donna ritornerà più volte su una constatazione: quel che le è capitato le ha aperto gli occhi sulla reale qualità della sua vita, e lo shock conseguente le ha offerto **un’opportunità di crescita**.

*“Proseguendo le sue riflessioni davanti al lavello, le parve che una separazione tanto brusca dai suoi beni terreni comportasse alcuni benefici, benefici che forse non avrebbe osato definire spirituali ma che, con più disinvoltura, si potevano far rientrare nella categoria delle «lezioni salutari». A suo avviso, il fatto che le avessero quasi letteralmente tirato via la moquette da sotto i piedi doveva stimolarle utili pensieri sul modo in cui aveva vissuto fin allora. Un tempo l’avrebbe salvata la guerra, o qualche altro sconvolgimento irreparabile. E benché l’accaduto non fosse una catastrofe di quella portata, capiva che stava a lei sfruttarlo al meglio. Sarebbe andata a visitare musei e gallerie d’arte, si disse; avrebbe studiato la storia di Londra. Oggigiorno ci sono corsi di ogni genere, corsi che lei avrebbe potuto benissimo frequentare anche prima che le rubassero tutto. Ma sembrava fosse stato proprio quel tutto a trattenerla. Ora poteva incominciare. Sprofondata nel sacco di fagioli sul nudo parquet del suo ex salotto, Mrs Ransome scoprì di non essere infelice; si disse che questa situazione era più autentica e che d’ora in avanti avrebbero rinunciato al superfluo (naturalmente, fatti salvi certi comfort).”* (34-35)

La spogliazione può anche avere effetti sorprendenti, liberatori. Può diventare l’occasione dello scaturire di inattese energie interiori, prima bloccate dal “troppo” che pesa. Gesù, che ama le immagini concrete e colorite, riflette sullo stesso tema mettendo in scena l’immagine del **cammello** e della **cruna dell’ago** (cfr. Mc 10,17-27: a seguito dell’incontro con il ricco “posseduto da molti beni”).

Torna in mente quello che J.K Rowling scrive a proposito dei “benefici del fallimento”: cfr. la serata di Dicembre.

*“Oddio, all’inizio è stata un’esperienza allucinante, ma poi ho cercato di metterla in positivo. E sa una cosa? Mi sento cresciuta”.* (86-87)

*“Quando ripensa al passato, il furto e tutto quello che è venuto dopo le sembrano una specie di apprendistato. Ora, si dice, posso incominciare”.* (95)

A proposito di “imprevisto”, viene in mente l’immagine **dell’ostrica**: quante volte ritorna nella letteratura. Sigillata per proteggersi, può accadere che si lasci sorprendere da un’impurità, un corpo estraneo, così piccolo da riuscire a penetrare. È l’imprevisto, il granello di sabbia, che entra e crea disagio: poiché è pericoloso, il mollusco si dà da fare per isolarlo e gestirlo. Lo riveste. E lo trasforma in perla. Questo gli richiede fatica e dolore, ma il punto d’arrivo è prezioso. E nasce dall’imprevisto.

È l’impegno e la fiducia dei **servi a Cana** di Galilea: affrontano l’imprevisto, si tiran su le maniche, preparano il terreno all’opera della grazia. Mettono in atto quello che diceva **sant’Ignazio**: *“Fai come se tutto dipendesse da te, attendi come se tutto dipendesse da Dio”*. Dal loro impegno il Messia di Israele farà sorgere il tripudio.

Quali sono le risorse ancora inespresse nella coppia? Perché i 600 litri di gioia possano trovare la via per scaturire, occorre **tentare soluzioni altre** rispetto a quelle che vengono immediate, e che non fanno che incastrare ulteriormente una situazione di sofferenza che si è resa palese. L’aiuto di un *terzo*, ad esempio, può aiutare.

Scoprirsi vuoti. L’imprevisto. Possiamo anche respingerlo, combatterlo e ignorarlo. Considerarlo come un problema o guardarlo come un dato di fatto da cui occorre riprendere a tessere la vita.

**Mr** **Ransome** **si** **chiude** coriaceo nel suo guscio, e la clamorosa occasione non genera in lui alcuno sguardo nuovo, né lo aiuta ad allargare l’orizzonte. Al contrario, si irrigidirà di più, fino all’immobilità.

*Mr Ransome non viene fuori bene da questo racconto; apparentemente impermeabile ai casi della vita, al contrario della moglie non è né cambiato, né cresciuto. Se avesse avuto un cane, forse sarebbe apparso in una luce migliore […] Un hobby sarebbe tornato utile, un hobby però che non fosse Mozart, visto che la ricerca dell’esecuzione perfetta ha contribuito solo a sottolineare la pignoleria del personaggio e la sua generale mancanza di calore umano. No, per imparare a prendere le cose come vengono gli avrebbero giovato arti più disordinate, come la fotografia o l’acquerello. Anche un figlio avrebbe comportato un certo caos; pensare che adesso, nella mezza età, per lui non contavano che l’ordine e la precisione. Certo, risulta che solo Mrs Ransome abbia sofferto per la perdita del piccolo Donald, e d’altro canto avere Mr Ransome come padre non sarebbe stato uno spasso; ma un figlio, scompigliandogli un po’ la vita, avrebbe smussato i suoi spigoli. In sostanza, la colpa che qui gli viene fatta è quella di non essere uscito fuori dal guscio, e può darsi che con un figlio il guscio non si sarebbe formato.*

*Ora Mr Ransome giace muto e immobile nel reparto di terapia intensiva e la parola “guscio” sembra appropriata alla situazione.”* (89-90)

Tale sarà l’irrigidimento in cui Mr Ransome si rinchiuderà, da assumere fisionomia perfino fisica e patologica: un **ictus** lo coglie in salotto (naturalmente proprio mentre sta attingendo dalla libreria gli oggetti del suo *peccatuccio*).

È una immagine plastica del rischio **dell’irrigidimento** interiore (il Nuovo Testamento lo chiama *fariseismo* e  *sclerocardia*), nelle sue varie forme possibili: la durezza nel giudizio di ciò che non entra nei miei schemi, il ripiegamento ossessivo sulla nostalgia del passato, l’incapacità di accettare che l’esistenza sia una continua trasformazione, e che il mondo cambi a una velocità e in una direzione che non posso tenere sotto controllo.

**Ritorno alla normalità?**

*“Alla fine, il contenuto dell’appartamento fece ritorno a Naseby Mansions con un bigliettino appiccicato su una cassa, che diceva: «Usare a piacimento. Martin». E fra parentesi: «Battutaccia». Mr Ransome volle far rimettere tutto esattamente come prima, cosa che senza il promemoria – l’album per fotografie di sua moglie – sarebbe risultata assai difficile. Certo, i facchini che riportarono i mobili si dimostrarono meno meticolosi, oltre che assai più lenti, dei ladri che li avevano sottratti. Ma una volta riarredate le stanze da cima a fondo e passato con l’aspirapolvere o lavato a secco o in lavatrice tutto quanto, la casa riassunse a poco a poco il suo volto e la vita tornò a essere quella che una volta Mrs Ransome considerava normale, ma che adesso tanto normale non le sembrava più. Ben presto, mentre il marito era in ufficio, Mrs Ransome provò a vedere come stavano il tappeto e la sedia a dondolo di vimini nel contesto ora molto meno frugale del salotto; ma anche se la sedia era comoda come sempre, l’insieme le sembrò strano e le diede la sensazione di star seduta in un grande magazzino. Allora relegò la sedia nella stanza degli ospiti, dove ogni tanto andava a trovarla e passava in rassegna la propria esistenza. Ma non era più la stessa cosa, no, e alla fine la sedia fu lasciata sul pianerottolo per il guardiano, che la inserì fra gli arredi della sua stanza dietro la caldaia, dove al momento stava tentando di familiarizzarsi con i romanzi di Jane Austen.*

*Mr Ransome se la cavava meglio di sua moglie: pur avendo dovuto rimborsare i soldi dell’assegno, poté obiettare all’assicurazione che bisognava tener conto delle casse nuove da lui già ordinate (non era vero), obiezione debitamente accolta, che gli consentì di investire in un impianto all’avanguardia sul serio.”* (68-69)

Che cos’è la *vita normale*?

Può davvero Mrs Ransome tornare alla vita di prima? Quando hai gustato il vino **buono**, tornerai a quello **scadente**? O ti metterai di impegno perché la vita ordinaria si arricchisca un po’ per volta di quel sapore corposo?

In Mrs Ransome la perdita dei beni, e poi la loro restituzione, è un doppio colpo in cui ha bisogno di mettere le mani, come in farina da rendere pasta, nutrimento. Sente che può e vuole farne qualcosa di importante, che è una occasione da non relegare sul fondo dell’armadio della sua vita.

*“Mrs Ransome pensò che avevano vissuti troppo diversi e che era venuto per lei il momento di cercare aiuto nella terapia. La scelta facoltativa di un tempo era diventata una necessità, sicché provò a rintracciare Dusty tramite il numero verde. ‘Ms Fine è momentaneamente assente’ disse una voce registrata, interrotta subito da una presenza reale. ‘Pronto, sono Mandy. Posso esserle utile?’ Mrs Ransome spiegò che doveva sviscerare con qualcuno il ritorno improvviso del suo mobilio. ‘Vorrei arrivare a una consapevolezza più profonda’ aggiunse, e cercò di spiegare […] ‘Be’, se ha tenuto le ricevute potrei fare una telefonata in sede per vedere se è previsto un rimborso’. ‘Non si preoccupi’ disse Mrs Ransome. ‘E’ un’esperienza che mi servirà per crescere’. ‘Be’, prima o poi ci tocca a tutti, no?’ disse Mandy. ‘Che cosa?’ domandò Mrs Ransome. ‘Crescere, bella mia. In fin dei conti l’importante è quello. Del resto, da come me l’ha descritto’, aggiunse Mandy, ‘il suo mi sembra un furto molto* affettivo’. *Mandy aveva ragione; anzi, il vero problema era proprio quello. Fosse stato un furto dei soliti, riprendersi sarebbe stato più facile; un’asportazione drastica era un fatto che Mrs Ransome sarebbe riuscita ad accettare, a guardare in maniera positiva, addirittura ad apprezzare. Ma la scomparsa in blocco abbinata alla meticolosa ricostruzione e alla restituzione la tormentava. Chi poteva aver voluto derubarli fino a quel punto per poi decidere di riparare in maniera così impeccabile? Si sentiva come derubata due volte: la prima, dei suoi averi; la seconda, della possibilità di superare la perdita. Non era giusto, e non aveva senso; forse, però, era questo che si intendeva per ‘sentirsi destabilizzati’”* (75-77)

*“Se si eccettuano queste furtive illuminazioni, dopo che i Ransome ebbero recuperato i loro averi la vita andò avanti più o meno come prima. Certe volte, però, quando si riposava sul letto o prima di alzarsi la mattina, Mrs Ransome si sentiva pervadere dalla deprimente sensazione di aver perso il tram, anche se era difficile dire quale tram fosse o dove andasse. Prima del viaggio a Aylesbury si era convinta che il furto fosse un’occasione da sfruttare. Ogni giornata portava con sé una messe di piccole avventure: una visita di Dusty, un salto da Mr Anwar, una passeggiata a Edgware Road. Ora, invece, reinsediata fra i suoi possedimenti, Mrs Ransome temette che per lei le distrazioni fossero arrivate al capolinea. La vita era rientrata nella normalità; solo che così non le piaceva più.”* (75)

È il necessario lavoro per far sì che quel che di nuovo ho scoperto e gustato, non venga riassorbito perdendosi nel *vecchio*. **Il nuovo spinge** per ri-adattare a sè il tessuto della vita!

Gesù lo dice con le immagini del **lievito** nella farina (Mt 13,33), del **vino nuovo** in otri nuovi (Lc 5,36-39).

*36Diceva loro anche una parabola: "Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. 37E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. 38Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. 39Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"".*

Anche i discepoli di Gesù dovranno fare i conti con l’improbabile tentazione di semplicemente “tornare alla vita di prima”: cfr. Gv 21, Pietro e la sua decisione di andare a pescare. (e cfr. Francesco di Assisi e la suggestione di andar dietro al signorotto che se ne va a combattere nelle Puglie). Piuttosto, l’incontro con il Messia vuole ricondurti a casa “seguendo un’altra strada” (cfr i Magi in Mt 2): accompagnandoti ad un altro modo di stare al mondo.

Ogni vita, anche di coppia, attraversa le sue crisi. E crescere è rischioso e impegnativo. Accettare una vita senza vino è, nell’immediato, più comodo: succede quando ci rassegniamo a relazioni senza luce, umiliate dal grigiore, come una vita di trincea. E ci aggrappiamo ai riempitivi che tengono a bada l’angoscia del vuoto. Allora siamo impegnati **a sopravvivere più che a vivere**.

Ma la vita vuole fare di noi uomini e donne **impegnati** **a crescere**, a metter mano al corpo estraneo che ci ha sorpreso, all’imprevisto. Per farne, magari, qualcosa di prezioso.

Sempre di nuovo occorre cercare l’equilibrio tra dinamismo riformatore e stabilità dell’ordinario. Il lievito agisce: irrefrenabilmente, ma solo un po’ per volta.

1. **COMINCIARE**

Mr Ransome, ricoverato in ospedale, morirà di troppa musica. Inavvertitamente la moglie, nel desiderio di donargli più Mozart, gli riversa in testa le note del *Così. “Magari, pensa, è proprio quello che ci vuole per sbloccarlo.”* (93) Invece, i troppi suoni hanno ripercussioni definitive, e Mr Ransome “*tossisce piano e muore*” (94).

*“Il matrimonio è parso spesso a Mrs Ransome come una specie di parentesi, ed è appropriato che la frase con cui si rivolge all’infermiera (“Credo che se ne sia andato”) sia a sua volta fra parentesi e che sia quest’ultima piccola parentesi a chiudere quella più grande. L’infermiera controlla il monitor, sorride tristemente e le posa una mano affettuosa sulla spalla, dopodiché tira la tenda e lascia marito e moglie soli per l’ultima volta. Così si chiude la parentesi aperta trentadue anni or sono e Mrs Ransome torna a casa vedova.*

*Segue un intervallo adeguato. E giacché la televisione l’ha istruita sull’elaborazione del lutto e sulle tecniche per affrontare il dolore, Mrs Ransome osserva rigorosamente quell’intervallo; si concede tempo più che sufficiente per accettare la perdita continuando a essere se stessa fino in fondo, e per ciò che riguarda la vedovanza non mette mai un piede in fallo.*

*Quando ripensa al passato, il furto e tutto quello che è venuto dopo le sembrano una specie di apprendistato. Ora, si dice, posso incominciare”.* (95-95)

Il romanzo di Bennett ha una sua evidente tristezza. Non è un racconto triste, al contrario; ma racconta una situazione di coppia molto triste.

Ci lascia una domanda. Per quali vie un amore di coppia trova il modo di rigenerarsi, di coltivare il senso del **mistero** e del **dono** dell’altro, e di accogliere, anche in tempi come i nostri, il vino nuovo di cui tutti abbiamo sete?

*\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_*

**VIDEO-REGISTRAZIONE E TESTI DELLE PASSEGGIATE NELLA LETTERAURA**

**sul canale Youtube della comunità pastorale**

**e sul canale Youtube di don Paolo Alliata**

Prossima serata: **giovedì 27 Aprile,**

**H. Melville, *Moby Dick***

1. A. Bennett, *Nudi e* crudi, Adelphi, Milano 2001 [↑](#footnote-ref-1)